

BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLIX - N. 3
1986 - III TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

Rivista trimestrale - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
- 92° Congresso SAT	75
LARENTIS-CIROLINI - Ricordo di Renzo Graffer	76
- SAT e Provincia	79
- Il nuovo «Roda di Vael»	80
- Il bivacco a Prà Castron	82
- «Via delle Guide»	84
- Dhaulagiri	86
G. CALLIN TAMBOSI - Paul Preuss	88
- Ginnastica presciistica	90
S. CAVAGNA - Gli adattamenti degli organismi vegetali	91
A. ORSINGHER - La poesia di Liliane Welch	95
- Sentieri	98
U. MERLO - Arco e Bardonec- chia	102
- La voce dei Soci	104
- Biblioteca	108
- Vita delle Sezioni	109
- I nostri lutti	110

*IN COPERTINA: il nuovo rifugio Roda
di Vael - (foto di Carlo Sebastiani).*

Direttore: GINO CALLIN TAMBOSI

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Comitato di direzione:

Gino Callin Tambosi
Bruno Angelini
Romano Cirolini
Franco de Battaglia
Achille Gadler

Direzione - Amministrazione:

presso S.A.T. - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti:	Annuo	L. 5.000
	Sostenitore	L. 10.000
	Un numero	L. 1.500

**Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino
viene inviato gratuitamente**

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile e Penale
di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.
Stampa: Litografica Editrice Saturnia s.n.c.
Trento.

Spedizione in abbonamento postale Gruppo
IV/70%.

92° CONGRESSO S.A.T. - ARCO

27-28 settembre 1986

PROGRAMMA:

Sabato 27 settembre:

ore 8.00 Ritrovo presso la Sede Sociale.

Partenza per gite:

- ore 9.00 a) Monte Stivo - Rif. P. Marchetti
mt. 2058, escursionistica.
- ore 9.30 b) «Senter dell'Angion» e «Scaloni»,
escursionistica.
- c) Sentiero Alpinistico «92° Congresso»,
solo per esperti.
- ore 10.00 d) «Laghel - Fontane - Ceniga»,
passeggiata naturalistica.

In caso di cattivo tempo, nel pomeriggio presso
la Sede Sociale, proiezione di diapositive - film.

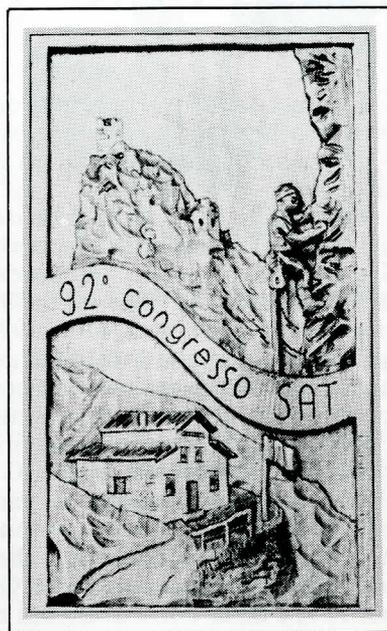
ore 21.00 Concerti del «coro della S.A.T.» presso
il Cinema Nuovo.

*Entrata ad offerta libera: l'incasso sarà
devoluto al «Fondo di solidarietà alpina, Aldo e Carlo Tartarotti».*

Domenica 28 settembre:

- ore 8.00 Accoglienza Congressisti presso la Sede Sociale. Rinfresco.
- ore 9.15 S. Messa presso la Chiesa di S. Anna.
- ore 10.00 Sfilata.
- ore 10.30 Inizio lavori 92° Congresso presso Cinema Nuovo. Saluto ai congressisti.
La parola alle Sezioni sul tema: «I nostri rifugi».
- ore 13.00 Pranzo Sociale presso il Casinò Municipale di Arco. Consegna targa ricordo
alle Sezioni presenti.
- ore 15.30 Saluti e conclusione.

In concomitanza del 35° di fondazione, nell'ambito del Congresso si terrà presso la
«Sala Consigliare» del Casinò, l'Assemblea Straordinaria del Corpo Soccorso Alpino
della S.A.T.



RICORDO DI RENZO GRAFFER

È ormai trascorso un anno dalla improvvisa scomparsa – il 27 agosto 1985 – di Renzo Graffer, dopo mesi di silenziosa sofferenza.

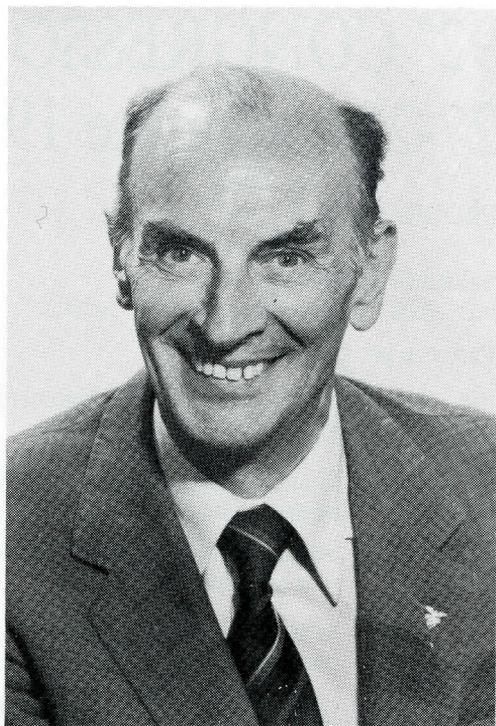
Per lunghi anni, dalla Sua iscrizione nel 1941, il Suo nome e soprattutto la Sua attività sono state strettamente legate all'alpinismo ed alla vita della S.A.T., sino a culminare negli anni 1976-1979, quando ne divenne Presidente, e continuare sino alla morte con una collaborazione schiva quanto sempre entusiasta.

Avvicinatosi alla montagna fin da giovane, sull'esempio dei fratelli Giorgio e Paolo, seppe distinguersi in particolare nelle Dolomiti di Brenta – portano il Suo nome le prime ascensioni alle pareti nord del Torrione della Ceda Orientale nel 1940 e della Torre di Brenta nel 1942 con Paolo – e nel Gruppo del Catinaccio.

Il Suo modo di fare alpinismo era all'insegna del divertimento ed insieme della sicurezza, cui volle sempre ispirarsi nella Sua lunga opera di istruttore della Scuola di Roccia «Giorgio Graffer», della quale fu uno dei fondatori nel 1941 e poi uno dei più convinti assertori.

Suo fu anche il disegno dell'inconfondibile stemma della Scuola, la quale tuttora se ne fregia, come pure quello del primo Gruppo Rocciatori S.A.T., nato – anche per Sua iniziativa – nel 1943.

Della Sua felicità di mano e del Suo piacere di progettare la S.A.T. ebbe poi modo di trarre felice segno nello studio e progettazione dei rifugi «P. Prati» ai Bindesi, «F. Denza» in Stavèl, «G. Segantini» in Val d'Àmola, «Velo della Madonna» nelle Pale, e nell'ampliamento dei rifugi Antermoia, e Rosa di Vael nel Catinaccio.



Proprio per questa Sua attività, che egli predilesse fin dalla Sua prima esperienza di libero professionista (era laureato sia in Scienze Agrarie che in Scienze Forestali), Renzo Graffer fu a lungo attivo componente – ascoltato e stimato – ed anche Presidente della Commissione Rifugi.

Il Suo interesse per la montagna lo portò a studiarne – ma sempre in modo schivo quanto delicato ed attento – anche gli aspetti meno immediati e appariscenti, ma con profondo significato nella tradizione e nelle abitudini della nostra gente: si curò di toponomastica alpina e volle riscoprire – soprattutto nella conca di Trento e in Bondone – sentieri e passeggiate d'un tempo, che invitò a ripercorrere ed a gustarne i toponimi, di cui era contento proporre il significato.

Meritano ricordo i Suoi articoli sul periodico «Trento Notizie» e sul nostro Bollettino, che in questo numero ospita

- a ricordo - le Sue «Passeggiate di Trento».

Quale Direttore dell'Azienda Forestale di Trento curò il rimboschimento delle aree montane del Comune, riattò numerosi sentieri e fu autore della Guida dei sentieri di Trento e del Bondone.

Eletto Presidente Centrale nel marzo 1976, Renzo Graffer pose in primo piano i rapporti con le Sezioni, alla cui attività sempre guardò con particolare ammirazione e rispetto.

Avviò anche - come impegno programmatico per sottolineare l'autonomia statutaria della S.A.T. - l'opera di revisione dei rapporti con il CAI.

Non è facile sintetizzare la figura e la personalità di Renzo Graffer, ma possiamo certamente affidarne il ricordo alla Sua cordialità, serenità d'animo e di opinione, rispetto assoluto del prossimo, profondo riserbo, attenzione anche per



Lo stemma della scuola di roccia G. Graffer.

gli aspetti minimi della vita, e amore autentico per la montagna in tutti i suoi aspetti.

**Franco Larentis
Romano Cirolini**

A testimonianza dell'appassionato sentire di Renzo Graffer per la montagna, riproponiamo un suo articolo apparso anni or sono su un periodico cittadino.

Ormai ci siamo dimenticati di quelle alcune domeniche di austerità (poche invero) che ci avevano costretto alla gioia della passeggiata alla scoperta dei dintorni della città.

Dintorni meravigliosi che molti non conoscono. Dintorni vari per panorama o per vegetazione, di facile accesso, tranquilli, ove si gode il vero riposo, ma anche impervi, lontani, quasi inaccessibili.

Per chi abbia voglia di guardare e vedere, dintorni molto interessanti anche dal punto di vista geologico: a Meano i porfidi della colata lavica del Lagorai a fianco del torrente Avisio e più a sud, fino al Calisio, dolomie

arenacee con barite (bianca e pesante, se ne trova spesso in sassi che spiccano sul terreno scuro); poi le dolomie compatte del Calisio e del Celva, le filladi quarzifere al Cimirlo, base per i calcari friabili della Marzola e la conseguente vasta zona franosa dal Cimirlo a Valsorda; poi i calcari dolomitici della Vigolana. Ad ovest, in riva destra dell'Adige, il Bondone appoggia su una piastra compatta di dolomia grigio chiaro che, sul Sorasass di Cadine, è stata messa a nudo dall'azione abrasiva dei ghiacciai. Sopra a questa i calcari argillosi della scaglia rossa e grigia, che si notano anche lungo la strada di Sopramonte.

La forte escursione altitudinale e il variare dell'esposizione hanno determinato una diversità di flora che va dalla roverella al mugo e al cirmolo (introdotto però artificialmente, che l'areale di questo pino di alta quota, con gli aghi a mazzetti da cinque, non si spinge all'interno della Valle dell'Adige), ma anche ai salici erbacei d'alta montagna; in basso, in certi angoli riparati, attentamente curato, vegeta anche l'olivo.

E una infinita varietà di fiori allietta la vista, ma non si debbono cogliere, non solo perché vi è una legge che lo vieta, ma perché tutti ne possano godere e perché il posto dei fiori selvatici è lì,

dove sono sbocciati, chè, raccolti e messi in un vaso, i più durano un attimo.

Non è zona di funghi la nostra, ma, conoscendo i posti, se ne possono anche trovare in quantità; non è qui il caso di svelarli questi posti, perchè gli appassionati li conoscono e se li curano e non sarebbero contenti che fossero invasi da tutti i lettori.

Anche la fauna, per la grande varietà di **habitat** caratteristici è numerosa di specie, ma non facilmente visibile. Ora però, per il cambiamento dell'economia agricola, che lascia incolte le montagne ed anche la collina, sta cambiando anche la fauna: alla lepre si sostituisce il capriolo, ma il cambiamento è lento e ritardato dal continuo disturbo per la frequentazione chiassosa della montagna e per la caccia, diventata uno sport popula-

re. Ammazzare senza una giustificazione plausibile dovrebbe essere tuttora peccato. I cacciatori mi perdonino.

Montagna bellissima quella di Trento, tutta godibile, percorsa da una miriade di sentieri, di strade boschive, di suggestive e comode strade di guerra. Fra le pinete e le abetaie, fra i prati e il ceduo e sempre con un meraviglioso panorama davanti e tante cose da vedere e da scoprire.

Molti usano montare in macchina e pranzare a duecento chilometri di distanza, ma è più sano e meno dispendioso salire a piedi in Marzola o al Bech de la Zerriola, o sul Calisio che la sera, al ritorno, si è più stanchi, ma più tranquilli e, forse, più felici...

Molti sentieri potranno via via venire riscoperti. Alcuni di essi, da tempo non prati-

cati, sono forse invasi dal bosco e solo l'amore di molti per queste sane passeggiate li restituirà all'antica transitabilità. Però non ci si arrabbi se qualche ramo frusta le orecchie: è su questi sentieri che si gode completa la tranquillità, non disturbati dal petulante rumore dei motorini, ma accompagnati invece dal mormorare del bosco e dal cinguettare degli uccelli.

Un'ultima raccomandazione: chi va per sentieri sulla montagna di Trento segua solo i sentieri bianchi e rossi della S.A.T., stia attento agli altri, ma non si fidi mai di quelli bianchi e gialli, essi sono a delimitazione delle centinaia di particelle del Piano Economico e, se spesso seguono i sentieri o le strade, poi possono dirottare per un «tovo», o continuare alla base o sull'orlo di una roccia.

Dell'intesa attività alpinistica di Renzo Graffer - estesa anche allo sci-alpinismo, da Lui praticato con passione ed esperienza sin dagli anni giovanili - riportiamo alcune delle salite più significative, realizzate prevalentemente tra il 1940 e il 1953:

Nelle Dolomiti di Brenta:

Torrione della Ceda orientale: par. Nord (I ascens. - 19.7.1940)

Torre di Brenta: par. nord (spigolo Graffer) (I ascens. - 4.8.1942)

Campanile Alto: cresta Ovest

Campanile Basso: via Preuss; via Fehrmann, spigolo Graffer

Crozzon di Brenta: spigolo Nord

Bimbo di Monaco

Castelletto Inferiore: via Kiene

Cima delle Fontane Fredde: par. NNE (via diretta Castiglioni-Giordani)

In occasione della I Messa sul Campanile Basso (9.8.1942), Renzo Graffer fu il capo cordata del celebrante Mons. Longo.

Nel Catinaccio:

Torre Stabeller: Via Fehrmann

Torre Delago: Via Preuss-Delago, fessura Pichl

Punta Emma: fessura Piaz

Sass de La Luesa (Gr. Sella): via Vinatzer)

Paganella: via «diretta»



SAT E PROVINCIA



Una significativa convergenza di idee e di programmi

Il forte incremento turistico verso la montagna, la necessità di assicurare adeguata strutture ricettive e, nel contempo di salvaguardare l'ambiente naturale e le tradizioni storico culturali della nostra regione alpina, sono stati i temi di una conferenza stampa svoltasi alla Casa della S.A.T. di Trento, presenti l'assessore provinciale al turismo Mario Malossini ed i vicepresidenti della S.A.T. Luigi Zobele e Adolfo Valcanover, nonché l'ing. Andrea Condini presidente della commissione rifugi del sodalizio.

Malossini ha evidenziato l'importanza del ruolo della S.A.T. che con i suoi quarantadue rifugi alpini possiede un patrimonio di grande valore, non solo turistico ma anche storico culturale, che merita di essere sostenuto e potenziato.

Ed è nell'ottica di una più ampia valorizzazione territoriale che l'assessore Malossini si è impegnato, entro l'anno, a presentare una proposta di legge «per precisare l'identità delle strutture di montagna e per tutelare l'approccio a territori che sempre più si rivelano carta vincente e soggetto portante del nostro modo di fare turismo».

Vi è di fatto fra S.A.T. ed ente pubblico una significativa convergenza di intenti e di programmi che vedono il sodalizio impegnato in un costante sforzo di ristrutturazione dei propri rifugi e l'assessorato al turismo attentamente rivolto ad un'opera di indispensabile sostegno di questa iniziativa.

Quest'anno il contributo provinciale è stato di novecento milioni a fronte di un impegno, da parte del sodalizio di un miliardo e trecento milioni. Da notare che nell'ultimo triennio i lavori compiuti dalla S.A.T. hanno comportato un onere di ben due miliardi e quattrocento milioni.

«La S.A.T. dimostra bene la sua vitalità» ha detto l'ing. Zobele nel corso della conferenza «e si sta dando una struttura sempre più consona ai tempi nuovi». Ha quindi sottolineato l'opera svolta e quella in corso che prevede il compimento dei lavori ai rifugi Dorigoni e Caré Alto, nonché l'inizio dei lavori ai rifugi Graffer, Larcher e Vioz.

Ha anche richiamato l'attenzione sulle oggettive difficoltà connesse alla ristrutturazione (talvolta più costosa di una costruzione ex novo) ed alla ma-

nutenzione dei rifugi, visto che si deve operare solo in un ristretto periodo dell'anno, su zone impervie ed a quote attorno ai 2500 metri.

Adolfo Valcanover ha illustrato le molteplici altre attività della S.A.T., soffermandosi in particolare, quale presidente della commissione sentieri, sul tema della viabilità in montagna.

Un settore questo assai delicato ai fini di una corretta disciplina della penetrazione turistica, compatibilmente alla salvaguardia dell'ambiente ed alla sicurezza degli utenti. Ha concluso gli interventi l'ing. Condini, osservando tra l'altro che la normativa corrente pone assurdamente sullo stesso piano alberghi e rifugi, quando invece questi ultimi, per la loro specifica funzione richiedono una altrettanto specifica regolamentazione.

IL NUOVO «RODA DI VAEL»

*Una realtà che attesta l'opera infaticabile della S.A.T.
nel potenziamento dei suoi rifugi*

«La S.A.T. che conta quasi sedicimila soci porta benissimo i suoi 114 anni e continua nel programma tracciato dai suoi fondatori per dare a tutti gli alpinisti, tesserati e non, italiani ed esteri, una completa rete di rifugi - sono 41, più 11 bivacchi - ed una rete di sentieri lunga 6000 km».

Così ha detto l'ing. Zobeke vicepresidente del sodalizio nel corso del suo intervento per l'inaugurazione del nuovo rifugio Roda di Vael nel gruppo del Catinaccio.

Ed ha proseguito:

«Qualcuno ha detto che la S.A.T. vuo-

IL MESSAGGIO DEL NOSTRO PRESIDENTE PER L'

Autorità, alpinisti dell'Alpenverein, del C.A.I. e della S.A.T., purtroppo non posso essere fra voi, ma il mio cuore e il mio spirito sono quassù dove oggi la S.A.T. fa la sua festa inaugurando una nuova casa per gli alpinisti.

Ed allora permettetemi di dire un grazie sincero a quanti, in qualsiasi maniera, collaborarono all'opera, che offrirà agli ospiti italiani e stranieri un nuovo accogliente punto d'appoggio per le loro imprese nel magnifico mondo delle Dolomiti.

Una casa dove tutti si troveranno fratelli, uniti dallo stesso amore



le essere una società immobiliare: è una strana società immobiliare poiché le società, normalmente, vengono create per trarre utili.

La S.A.T. invece continua a compiere la sua opera disinteressata di consolidamento e di rinnovamento del proprio pa-

trimonio al servizio di tutta la comunità».

E intervenuta una gran folla di alpinisti, valligiani e villeggianti alla cerimonia inaugurale del nuovo rifugio. Per il direttivo della S.A.T. erano presenti, oltre all'ing. Luigi Zobele, il geom. Adolfo Valcanover e l'avvocato Romano Cirolini,

INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO «RODA DI VAEL»

verso le montagne. Quelle montagne che non dividono popoli e nazioni, ma le affratellano e le portano verso la pacifica convivenza delle genti.

Perché in montagna, se è vero che ognuno ama la propria Patria, è pur vero che sa amare anche la Patria altrui nella grande visione di un'Europa unita, prima mèta verso l'unione di tutta l'umanità. In questa visione di pace e di universale fratellanza, a tutti il mio augurale saluto.

Il Presidente della S.A.T.

Comm. Quirino Bezzi

per il Convegno CAI Alto Adige il comm. Nilo Salvotti, per l'Assessorato provinciale alle foreste il dottor Donato Nardin, il vicesindaco di Vigo di Fassa e numerosi altri.

Messaggi augurali di adesione sono stati inviati da Quirino Bezzi, presidente del sodalizio, dall'assessore provinciale Mario Malossini, dall'ex-presidente della S.A.T. dott. Guido Marini e dal Presidente del C.A.I. ing. Bramanti.

Una sala del nuovo rifugio è stata dedicata al grande alpinista Marino Stenico, la cui figura è stata ricordata dal genero, l'Accademico del C.A.I. Graziano Maffei.

L'ing. Zobeles ha voluto particolarmente ringraziare fra i più fattivi collaboratori il geom. Carlo Sebastiani e l'ing.

Andrea Condini per la loro opera appassionata e competente durante la realizzazione del rifugio.

Il «Roda di vael» sorge al posto della preesistente modesta costruzione che poteva ospitare solo una ventina di persone. Oggi grazie ai lavori di ampliamento e di completa ristrutturazione l'edificio offre una ricettività che è triplicata ed è in grado di accogliere confortevolmente quanti si trovano a transitare nella zona del sotto-gruppo del Vael.

Il nuovo rifugio - che è gestito dalla nota guida fassana Rino Rizzi - costituisce una accogliente ed importante base d'appoggio ed è una ulteriore significativa tappa nel cammino della S.A.T., ora impegnata nella ristrutturazione di altri due rifugi: il «Dorigoni» in Val Saent ed il rifugio Caré Alto.

INAUGURATO A PRA CASTRON IL BIVACCO «CLAUDIO COSTANZI»

Domenica, 27 luglio 1986, la Sezione della S.A.T. di Dimaro ha inaugurato il nuovo Bivacco di Prà-Castron - Sasso Rosso nelle Dolomiti settentrionali di Brenta a quota 2365 s.m.

L'idea di realizzare un bivacco a Prà-Castron è nata alcuni anni fa, innanzi tutto perchè questa zona molto vasta non è accessibile a nessun mezzo motorizzato ed era completamente scoperta da un qualsiasi ricovero di emergenza, inoltre perchè la nostra Sezione voleva ricordare la memoria di un suo giovane e coraggioso alpinista «Claudio Costanzi Albasini» che proprio nelle pareti sottostanti è perito.

È una bella e solida costruzione realizzata nell'estate del 1985 e completata nei mesi di giugno e luglio di quest'anno: è un prefabbricato in legno massiccio, è

dotato di sei letti a castello, dieci materassi, coperte, cuscini ecc.

La zona circostante è molto bella e tranquilla.

È stato un impegno notevolissimo per la nostra Sezione, sia per quanto riguarda la parte finanziaria, sia per la mole di lavoro che ha comportato, e qui si è vista la vera espressione del volontariato di diversi soci della nostra Sezione che dopo tre ore di cammino carichi di attrezzi e viveri lavoravano tutto il giorno gratuitamente.

Hanno presenziato alla inaugurazione oltre duecento persone. Erano presenti: il Sindaco di Dimaro, il Vice Presidente della S.A.T. Valcanover, il consigliere Dalri, amministratori del Comune di Dimaro e dell'Asuc. di Carciato, una rappresentanza dell'Ufficio Forestale di Di-

maro, don Tarcisio parroco di Dimaro e Padre Ramponi che hanno officiato la Santa Messa, alcuni Presidenti delle sezioni Sat e molti satini.

Nelle espressioni del presidente della sezione Tomasi oltre ai ringraziamenti ad Enti e privati che hanno contribuito al finanziamento ha letto una lettera del Presidente della S.A.T. comm. Quirino

Bezzi impossibilitato e molto rammaricato di non poter essere presente in quanto si trovava all'ospedale. Ha parlato poi il vice presidente Valcanover e il Sindaco di Dimaro Dott. Fantelli il quale ha letto anche una poesia del poeta dialettale Gazzi dedicata allo scomparso Claudio Costanzi.

La cerimonia si è conclusa con una messa e la benedizione.



FONDO F.LLI CARLO E ALDO TARTAROTTI

La sorella ed i nipoti per ricordare l'ing. Giuseppe Ranzi, nel tredicesimo della morte versano L. 150.000.

CROZ DELL'ALTISSIMO: LA «VIA DELLE GUIDE»

*Celebrato a Molveno il cinquantenario.
Un'impresa che è pietra miliare nella storia dell'alpinismo*



Per ricordare il 50° anniversario dell'apertura della «Vie delle Guide» sul Croz dell'Altissimo nelle Dolomiti di Brenta, effettuata dagli alpinisti Enrico Giordani e Bruno Detassis, la Sezione S.A.T. di Molveno ha organizzato a Molveno tre giorni di manifestazioni per meglio far risaltare l'impresa dei due noti alpinisti; le manifestazioni si sono svolte il 24-25-26 luglio 1986.

La prima giornata è stata dedicata ad una mostra fotografica riguardante le imprese alpinistiche nelle Dolomiti di Brenta, con foto inedite dei pionieri locali e trentini; l'iniziativa è stata molto gradita sia dai paesani che dai villeggianti che in questo periodo frequentano la nostra zona.

Il giorno seguente, a cura del Gruppo Guide Alpine di Molveno, è stata orga-

nizzata per tutti i villeggianti un'escursione guidata sulla Cima del Croz dell'Altissimo; l'iniziativa ha avuto particolare successo, anche per le favorevoli condizioni del tempo.

La giornata più ricca di appuntamenti è stata senza dubbio sabato 26 luglio, che ha avuto il seguente programma:

– in mattinata, sulla parte del Croz dell'Altissimo, nelle vicinanze dell'omonimo rifugio, si è svolta un'esercitazione del Soccorso Alpino di Molveno, che ha sicuramente contribuito a ribadire un'immagine quanto mai suggestiva dell'organizzazione del soccorso in montagna nella nostra provincia; la manifestazione è stata seguita da un folto pubblico:

– il pomeriggio alle ore 17, per le vie del centro e fino al Monumento ai Caduti, accompagnata dalla fanfara della Brigata Alpina «Tridentina», si è svolta una sfilata con numerosa partecipazione di concittadini ed ospiti per la posa di una corona in ricordo di tutte le guide alpine; alle ore 18.00, nella chiesa parrocchiale, è seguita la S. Messa;

– le tre giornate per il 50° anniversario della «via della Guide» si sono concluse con una serata presso la nuova Sala congressi, durante la quale sono state consegnate targhe ricordo alla guida alpina Bruno Detassis (molto applaudito il suo intervento) ed alla vedova della guida alpina Enrico Giordani; il signor Leonardi ha illustrato con competenza la storia alpinistica delle Dolomiti di Brenta, con particolare riferimento alla «Vie delle Guide».

Il Presidente della Sezione S.A.T. di Molveno, sig.na Elda Sartori, dando il benvenuto a tutti i presenti e ringraziando quanti hanno collaborato alla riuscita delle manifestazioni, ha ricordato le guide alpine e portatori di Molveno, Nicolussi Matteo e Bonifacio, Franchi Fortunato e Vittorio, Giordani Giovan Battista, Zeni Giuseppe, Donini Bernardino, Nicolussi Damiano e Secondo; un com-



mosso ringraziamento per la loro attività alpinistica è stato rivolto anche a Donini Celestino e Toniolli Renzo, recentemente scomparsi.

La serata è stata coronata con l'applaudito concerto da parte del Coro Campanil Bas di Molveno.

DHAULAGIRI

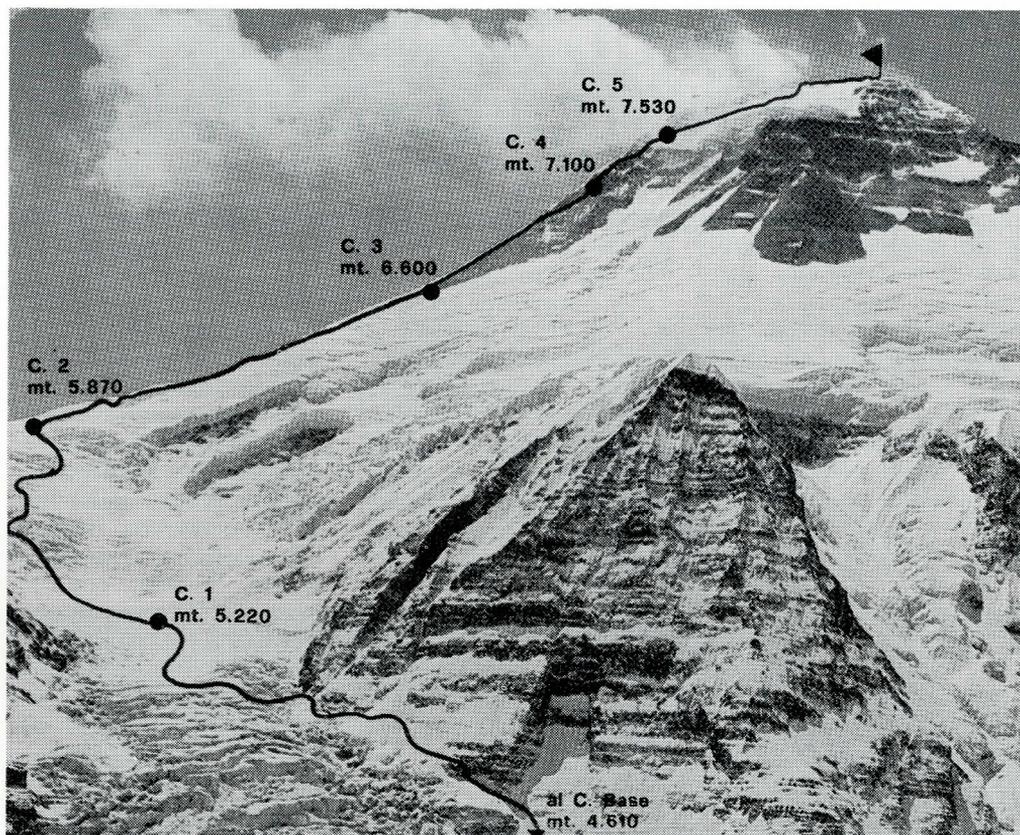
*Dieci anni fa il «volo» delle Aquile di San Martino
sulla vetta dell'agognato «ottomila»*



Dieci anni or sono, il 4 maggio 1976, due guide alpine di San Martino di Castrozza, Silvio Simoni e Giampaolo Zortea, raggiungevano la vetta del Dhaulagiri I, alto 8172 metri.

L'anniversario è stato ricordato in oc-

casione della tradizionale festa delle guide che, ogni anno, il 15 agosto, si svolge presso il passo di Rolle, alla palestra di roccia della Cavallazza e con una serata di diapositive nella Sala Congressi di San Martino, gremita di folla.



La conquista del colosso himalayano è stato il risultato di una spedizione alpinistica ideata ed organizzata nel Primiero, promotore Renzo De Bertolis, allora capo delle guide, le popolari Aquile di San Martino.

L'impresa - durata complessivamente novantadue giorni - fu compiuta da dodici alpinisti: Renzo De Bertolis, capo spedizione, Camillo e Giampaolo de Paoli, Luciano Gadenz, Luigino Henry, Sergio Martini, Francesco Santon, Giampietro Scalet, Silvio Simoni, Edo Zagonel, Giampaolo Zortea e il medico, Achille Poluzzi.

Partiti dal Primiero il 24 febbraio 1976, raggiungevano il Nepal e, dopo circa un mese, stabilivano il loro campo base a quota 4600, ai piedi del versante set-

tentrionale del Dhaulagiri. Nei giorni successivi, lungo la dorsale est della montagna, installavano via, via cinque campi, l'ultimo dei quali, a quota 7530, fu di appoggio a Simoni ed a Zortea per l'attacco finale alla vetta, nel primo mattino del 4 maggio.

Quel giorno, sulla cima immacolata, spazzata da un vento gelido, sventolò assieme al tricolore anche il vessillo della Società degli Alpinisti Tridentini.

Fu una grande affermazione, tanto più apprezzabile perché i protagonisti, quasi tutti alla loro prima esperienza fuori dalle Alpi, senza consistenti aiuti esterni e quindi con grande sacrificio economico personale, seppero affrontare con grande tenacia un mare di problemi, non solo alpinistici, portando a felice conclusione l'ardua impresa.

PAUL PREUSS

UN ALPINISTA LEGGENDARIO

Celebrato ad Altaussee nella Stiria il centenario della nascita



Il 19 agosto u.s., ad Altaussee, nella Stiria occidentale, è stato ricordato il centenario della nascita di Paul Preuss, leggendaria figura di alpinista austriaco.

Altaussee è nel Salzkammergut, una regione bellissima, ricca di laghi, di prati e di boschi attorno ai quali si ergono i severi profili delle vette dei Totes Gebirge e del Dachstein. Sicuramente questo ambiente contribuì a far germogliare in Preuss la passione per la monta-

gna che lo affascinò sempre più, nel breve arco della sua vita, fino a quando, non ancora ventottenne, precipitò dalla parete nord del Mandlkogel, il 3 ottobre 1913.

Paul Preuss, alpinista totale, su ghiaccio e su roccia, nonché sciatore, spaziò con le sue imprese sulle montagne di tutto l'arco alpino, ma alcune sue celebri arrampicate sono legate alle nostre crolle dolomitiche.

Non a caso il manifesto celebrativo per questa ri-

correnza riproduce, quale sfondo alla figura di Preuss, il Campanile Basso, assunto così a montagna emblematica per le imprese dell'alpinista austriaco.

Non a caso il sindaco di Altaussee ha invitato alle celebrazioni anche la nostra Società, che era presente alla cerimonia con l'avv. Romano Cirolini e con il direttore del nostro Bollettino.

Preuss, nell'estate del 1911, compì oltre cinquanta ascensioni sulle montagne della nostra regione.

Esordì, il 28 luglio di quell'anno, proprio con il Campanile Basso, dove sali e discese la levigatissima parete est. Quell'impresa aveva segnato allora il limite estremo delle capacità umane in arrampicata libera.

Dopo quel giorno e fino al 5 settembre le sue ascensioni si susseguirono, a ritmo serrato: Cima Tosa, Croz dell'Altissimo, Crozzon di Brenta. In un sol giorno compì, sempre per primo e da solo, la traversata Sassolungo, Spallone, Cinque Dita e Punta Grohmann, raggiungendo otto cime e totalizzando

cinque chilometri di parete. Passò poi alle tre torri del Vaiolet, alla Punta Emma, e quindi alla cima Piccola di Lavaredo, per concludere infine sulla Piccolissima, con un forzato bivacco in vetta a causa di una tempesta improvvisa.

Da quando aveva compiuto le prime arrampicate sulle montagne di casa - il massiccio torrione del Loser e l'imponente Trisselwand, che precipita per mille metri direttamente sulle acque del lago di Altaussee - Preuss aveva raggiunto, fino al settem-

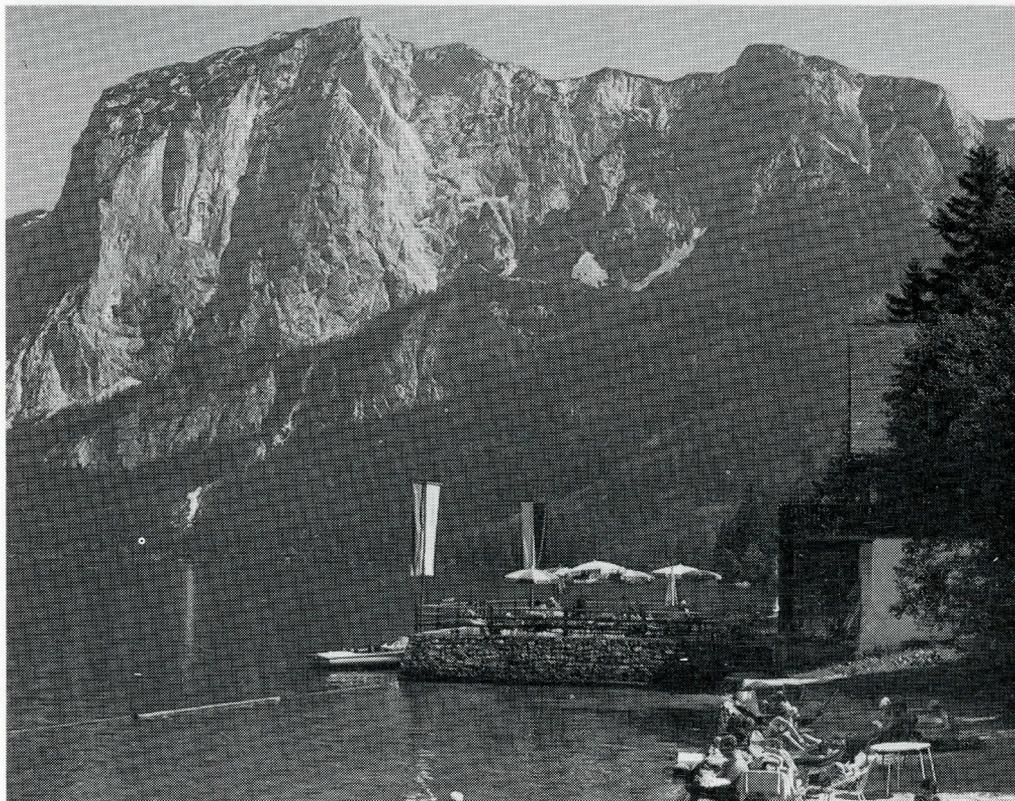
bre 1913, un incredibile numero di ascensioni, fra cui molte prime e molte in solitaria. Ma il 3 ottobre di quell'anno lo attendeva il Mandlkogel con i suoi arcigni pilastri rocciosi. Partì da solo e nessuno seppe come si svolse la tragedia. Fu ritrovato il 14 ottobre, sotto una coltre di neve fresca.

Sul numero speciale dell'«Alpenpost», il giornale del Salzkammergut stiriano, il titolo di prima pagina è: «Paul Preuss ein Phänomen». Egli è stato veramente un fenomeno, l'uomo che riassumeva in

se tutte le qualità e le specifiche attitudini dell'alpinista. Il primo asso dell'arrampicata libera.

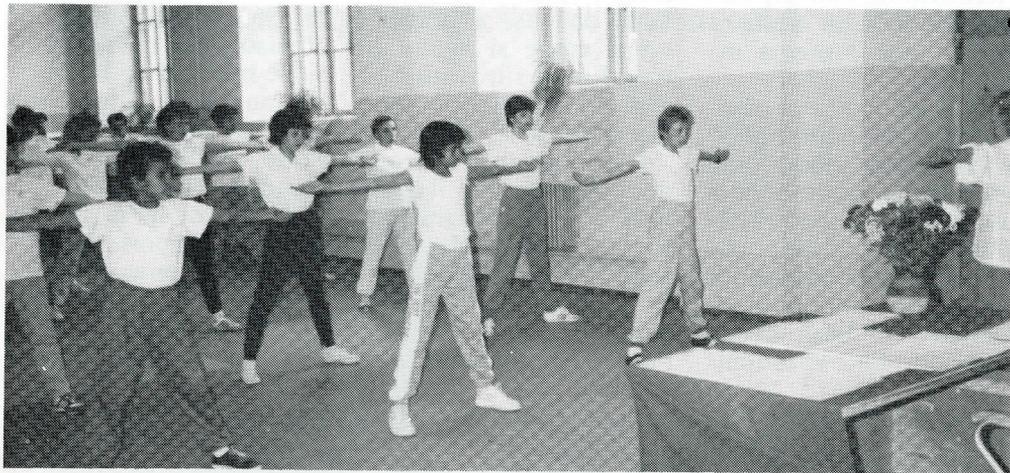
Alla celebrazione del 19 agosto, seguiranno nel prossimo ottobre, dal 24 al 26, le «Giornate di Preuss». Per quella occasione interverrà ad Altaussee anche Reinhold Messner per presentare il volume da lui curato «Arrampicate libere con Paul Preuss», un'opera antologica che rappresenta efficace testimonianza della figura e delle imprese del grande alpinista.

Gino Callin Tambosi



Il lago di Altaussee con la Trisselwand.

CONCLUSI I CORSI DI GINNASTICA PRESCIISTICA



Anche quest'anno si sono conclusi i corsi di ginnastica presciistica e di avviamento alla montagna, della Sezione S.A.T. di Trento, con un saggio molto apprezzato e riuscitissimo svoltosi alla presenza dei familiari, del prof. Giuseppe Mainenti che ha consegnato i diplomi ed i premi, in rappresentanza del presidente Achille Gadler e di diversi consiglieri.

I corsi sono stati frequentati da un centinaio di signore, signorine, socie e simpatizzanti, ragazzi e ragazze.

Detti corsi diretti dalla signora Graziella Briani, hanno avuto inizio lo scorso anno nel mese di novembre e sono terminati quest'anno nel mese di giugno, con 5 ore settimanali, nella palestra delle scuole Crispi.



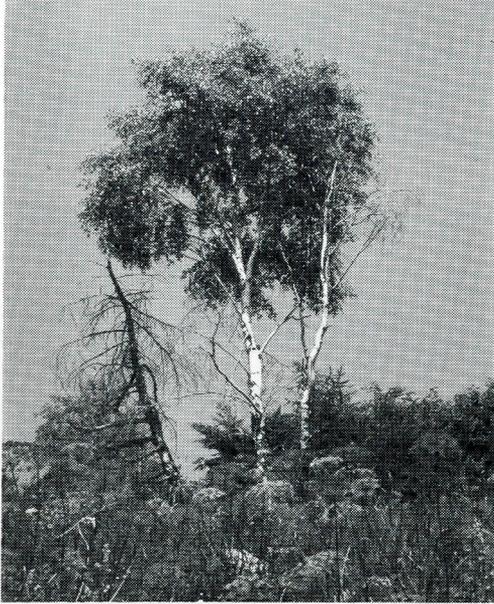
BIOLOGIA D'ALTA QUOTA

GLI ADATTAMENTI DEGLI ORGANISMI VEGETALI

La grande variabilità dei fattori fisico-climatici dell'ambiente di montagna, determinano, lungo il gradiente altitudinale di un rilievo, una successione di microclimi ben più complessa di quella prevedibile in base al solo gradiente termico.

I viventi che popolano la montagna sembrano aver imparato a conoscere molto bene questa grande molteplicità di situazioni tanto che riescono a sfruttarle con notevole abilità. Ho usato l'espressione «riescono a sfruttarle»; potevo dire «ci si sono adattati» o «sono stati costretti ad adattarsi». In casi come questo le espressioni usate sono moltissime e possono rendere gli esseri viventi «protagonisti» nello sfruttamento di un certo ambiente o «costretti» dall'ambiente a modificarsi. È ovvio che queste espressioni sono molto antropocentriche: la realtà è quella del fenomeno cosiddetto «dell'adattamento» all'ambiente o meglio dell'«evoluzione», che si attua attraverso la «selezione naturale». Non è mia intenzione trattare qui questo delicato tema biologico. Mi limito a ricordare che l'adattamento all'ambiente, cioè l'evoluzione dei viventi, è il risultato dell'interazione tra fattori fisici propri degli organismi (cioè il patrimonio genetico e le modificazioni che esso subisce e/o può

subire di generazione in generazione) e fattori ambientali (la cosiddetta «selezione naturale») che fanno passare o eliminano gli organismi portatori di caratteri sfavorevoli. Non c'è niente di volontario quindi nè da parte degli organismi viventi, nè soprattutto da parte dell'ambiente. Unico processo che può assomigliare vagamente ad una volontà (ma che non è assolutamente tale, sia ben chiaro.) è la competizione tra le varie specie viventi. Può succedere infatti che un determinato ambiente risulti più confacente ad una certa specie e che quindi questa, maggiormente favorita dalla situazione, riesca a «vincere» la «gara per la vita» rispetto ad un'altra specie in competizione per le stesse risorse. La specie perdente può però andarsene e magari trovarsi a maggior agio in un'altra situazione ambientale anche solo di poco differente da quella di partenza e qui riuscire vincitrice nella stessa competizione con la medesima specie che prima l'aveva «scacciata». Ma questi sono problemi di biologia generale. Stabilita quindi l'assoluta mancanza di volontà nei processi evolutivi, torniamo alla montagna. Da quanto detto in precedenza risulta evidente la peculiarità dell'ambiente montano soprattutto d'alta quota: ne consegue che gli organismi che la popolano debbono



Le betulle sono gli alberi che riescono a spingersi più in quota di tutti: è interessante notare come queste piante siano le stesse che riescono a raggiungere le più elevate latitudini nord, riuscendo – unici alberi – a crescere nella tundra artica.

essere dotati di particolari adattamenti morfologici e fisiologici per poter sopravvivere. Ora qui cerchiamo di conoscerli, in linea di massima senza indagare i processi evolutivi che li hanno prodotti. Pensiamo ad una quota di 2000 o più metri sul livello del mare. Gli organismi che popolano questa fascia altitudinale devono ovviamente essere in grado di sopportare basse o bassissime temperature. Si badi bene però che non si parla di temperature medie basse, ma di «punte» di freddo. In egual misura devono sopportare alte o altissime temperature dovute alla fortissima incidenza dei raggi solari. Sembra quasi ridicolo, ma fondamentalmente la cosa più difficile da superarsi è l'ostacolo determinato dal gran caldo, piuttosto che quello del gran freddo. Si tenga infatti presente che su di una roccia scura esposta al sole in una limpi-

da giornata estiva con poco vento si possono registrare temperature di anche 60°-80°C, il che effettivamente è troppo. Ecco allora che gli organismi vegetali tendono a dotare le parti del loro corpo di fitte pelurie, spesso iridescenti, che hanno il triplice scopo di riflettere la radiazione, di formare una «camera d'aria» coibente sopra i tessuti più delicati e di aumentare la superficie d'assorbimento e «diluire» in tal modo l'intensità dell'incidenza solare per unità di superficie. Di contro però, proprio grazie alla forza riscaldante della radiazione solare, la temperatura dell'aria (non del suolo!) presso il suolo (= nei primi 15 cm. dal suolo) è abbastanza elevata e può ben «proteggere» nei giorni di «mezza stagione». Allora, l'aspetto delle piante che qui vivono è in genere quello di cuscinetti rasenti il terreno con foglie provviste di adeguata protezione solare.

Quella del nanismo è dunque una condizione obbligata per le piante di alta quota ed in effetti si registra un effettivo gradiente di statura se si scende verso il basso. Si trovano infatti piante sempre più alte, cespugli, piccoli alberi ed infine alberi veri e propri. Lungo questo gradiente si riscontrano specie diverse ognuna provvista di taglia adeguata alla fascia altitudinale. Questo fatto può rafforzarcene nella mente l'idea che il «gradiente di statura» che prima ho nominato sia in realtà la somma di diversi «episodi di statura» normalmente riscontrabili nelle diverse specie. Non è così però, perché esistono delle specie che ci indicano una forte continuità di questo gradiente. Si tratta per esempio del faggio, pianta normalmente presente intorno ai 1000 metri con portamento arboreo. Apparentemente esso sembra rigorosamente limitato alla sua fascia altitudinale con la quale si trova nel giusto equilibrio. In realtà, il faggio può spingersi molto più in alto fino a 1600 metri di quota e lo fa assai di frequente, anche se noi non lo notiamo perché a quota così elevata non si presenta con portamento arboreo, ben-

si arbustivo a volte anche assai piccolo.

Stesso discorso può essere fatto per il pino mugo che, quando cresce a quote più basse si presenta come un vero piccolo albero e non con l'aspetto di arbusto contorto che siamo abituati a vedere. Ne consegue che non è vero che ogni specie è strettamente legata ad una precisa quota (e quindi ad un preciso ambiente), ma può vivere anche al di fuori della sua fascia. A volte lo fa anche meglio che nella sua localizzazione tipica (basti pensare ai pini mughì usati quali elementi decorativi nei giardini delle città che devono essere di frequente sostituiti perché crescono robusti e perdono la caratteristica di «alberi striscianti»). Ma allora, perché sono tutto sommato rari o almeno «atipici» i casi di specie vegetali che crescono fuori della propria fascia altitudinale? La risposta va cercata proprio nella com-

petizione tra le singole specie. Facciamo un esempio: il pino mugo cresce meglio in basso che in quota, ma probabilmente in basso la competizione con le altre conifere è elevatissima. Salendo più in alto il pino mugo è sfavorito dall'ambiente molto meno di quanto lo siano le altre conifere grazie alla sua capacità di crescere rasente al suolo. Questa condizione lo mette in grado di competere e di vincere la sua «lotta per la vita» e di trovare qui il suo habitat, che, preso tutto in considerazione, può definirsi ottimale. Che questa sia la realtà per il pino mugo non è completamente verificato, ma di sicuro siamo abbastanza vicini. Ciò che importa è comprendere che un essere vivente vive in un determinato luogo grazie ad un delicatissimo equilibrio non solo con le condizioni fisiche, ma anche con tutte le altre specie viventi in quel luogo e nei



Un adattamento piuttosto semplice che le piante sono riuscite ad escogitare per superare i rigidi inverni dell'alta quota è la riduzione della statura, tra l'altro, per sopportare bene il ricoprimiento ad opera della «calda» coltre nevosa.



**Un larice
cresciuto a 2.200 metri di quota:
l'ambiente climatico
e la scarsità di suolo
gli impediscono
di raggiungere
grandi dimensioni,
pur godendo
di ottima salute.**

quota. La spiegazione del fenomeno va ricercata nella morfologia del luogo e nella conseguente abbondante circolazione di aria fredda nel sottosuolo.

Quando questa emerge da piccole «buche» del suolo, nelle quali può persistere ghiaccio per tutto l'anno, induce nel territorio immediatamente circostante un clima particolarmente freddo. In queste condizioni è possibile trovare una vegetazione per esempio a mirtillo e rododendro alla quota del bosco termofilo basale. È ovvio che in casi come questo l'equilibrio di questa porzione di territorio vive una situazione tutta particolare, ma è anche un caso relativamente isolato e raro.

Mi permetto a questo proposito di consigliare una brevissima passeggiata nei dintorni di Lases, dove, in Val Freda, esiste un sistema di tali buche di ghiaccio non spettacolari ma interessanti, purtroppo minacciate di distruzione dall'industria del porfido.

Visitarle è il miglior modo per rendersi conto dell'entità e particolarità del fenomeno che meriterebbe ben altra considerazione.

Torniamo in alta montagna e pensiamo ora all'inverno: temperature rigidissime, ma per fortuna e proprio grazie al freddo, in montagna nevica quasi sempre puntualmente. È pertanto sufficiente essere in grado di tollerare la sepoltura sotto la neve (peraltro ricca d'aria) e temperature di pochi gradi sotto lo zero (non più freddo che in città!) per resistere a lungo!

dintorni e più in generale con tutta la situazione dell'entità paesaggistica (in questo caso la montagna) considerata.

Questa è quella che possiamo definire condizione normale (se ci è consentito l'uso di questo termine) per la montagna. Ci sono tuttavia dei casi molto «anormali» di microclimi inseriti in un contesto diverso. È il caso per esempio delle famose «buche di ghiaccio», fenomeni estremamente localizzati che determinano piccoli microclimi freddi a bassissima

LE PALE DI SAN MARTINO NELLA POESIA DI LILIANE WELCH

«Il canto del vento fra le torri di Manstorna fu per me una strana magia»

Nel giugno scorso Gabriele Franceschini - la guida di Dino Buzzati mi prestò un sottile volume di poesie intitolato «Manstorna», dalla omonima cima del sottogruppo della Fradusta.

Autrice è Liliane Welch, docente e critico letterario alla Mount Allison University di Sackville nel New Brunswick - Canada.

Ogni estate ritorna alle **sue** Pale di S. Martino, le cui pareti definisce la «sua vera trascendenza himalaiana», una calamita che la costringe a rivisitare, anno dopo anno, le torri di Manstorna.

«Mentre in una calda giornata di luglio salivo gli scogli solitari della parete di Manstorna, il canto del vento agì su di me come una strana magia, allo stesso tempo disarmante, incantevole e carica d'estasi. Poco dopo mi venne in mente che questo paesaggio primordiale poteva esso stesso, in un modo elementare, essere un libro...».

Nella sua casa di legno di cedro di Sackville le memorie delle scalate estive le si affollano nella mente e i versi delle sue liriche sgorgano mentre paragona l'orizzontalità velata di nebbia delle paludi che circondano la sua cittadina al ricordo delle verticalità dolomitiche: anche il linguaggio vivente dei piatti acquitrini le suggerisce un canto di altitudini ed è catturata da una sensazione analoga a quella tante volte provata sulle montagne, vale a dire un senso di pienezza e di equilibrio, una serenità, un'armonia e un in-



Liliane Welch vive e insegna a Sackville, New Brunswick, Canada. Dedicò ogni estate alle scalate nelle Alpi e nelle Dolomiti in particolare. Le sue più recenti raccolte di poesie sono «Syntax of ferment» (1979) - «Assailing Beats» (1979) - «October Winds» (1980) - «Brush and Trunks» (1981) e «Manstorna» (1982).

Scrive anche critica letteraria.

timo legame con la terra che il caso le ha destinato come dimora.

Sono parole sue.

Di liriche ispirate alle Pale di S. Martino ne sono state scritte con una certa

frequenza, quasi tutte nello stile reboante dei versi ottocenteschi.

Qui ci troviamo di fronte a qualchecosa di nuovo.

Non sono certo in grado di fare un'analisi critica dell'opera della Welch, che è di difficile lettura e altamente metaforica. Mi affido unicamente all'istinto che mi suggerisce che la sua poesia sa librarsi ad altezze inconsuete. I suoi versi, attraverso la forza dell'arte, ci consentono la comunione con una grande intelligenza.

In fondo, il valore della poesia dipende dal vigore e dalla qualità dell'anima che la produce.

Ho motivo di credere che le liriche della signora Welch siano già in possesso della «Rivista del C.A.I.» che dovrebbe farne la recensione.

Mi auguro che qualcuno in grado di interpretarne l'intimo spirito, ci regali una degna traduzione.

Angelo Orsingher

Pubblichiamo una delle liriche di Liliana Welch inviatoci da A. Orsingher e da lui gentilmente tradotta.

The Madonna's belt.

*Red sunpulse on the stormy clouds: six
climbers*

*The peak their compass and brimmed with
joy*

Panting wild on the Madonna's belt.

*In Canada when Fundy races icy gales
Over Arcadia's wound asleep on her
dykes*

*I'll think of the German surgeon and his
men.*

*Were they twelve hours, stubborn, in the
storm?*

*Did the Madonna shake them off her veil?
What chill tightened their fingers to rods?*

*We turned back in rain hiss and froth
When a bouquet of nails held their life
From a rope that flexed in the wind.*

*«Eight tomorrow, I'll operate in Munich»,
he said.*

All his love still intact flailing down wall.

La cintura della Madonna.

Pulsare scarlatto di sole sulle nubi tempestose: sei scalatori

la vetta per bussola e colmi di gioia
ansimano impazienti sulla cintura della
Madonna.

In Canada, quando Fundy scatena gelide
burrasche

sulle ferite d'Arcadia dormite sui canali
penserò al chirurgo tedesco e ai suoi uomini.

Rimasero, testardi, per dodici ore nella
bufera?

Li scrollò la Madonna dal suo velo?

Quale gelido brivido serrò le loro dita ai
chiodi?

Tornammo indietro nella pioggia sibilante e schiumosa

Quando un mazzolino di chiodi teneva
sospesa la loro vita

Ad una corda che s'inarcava nel vento.
«Alle otto di domani devo operare a Monaco», disse.

Tutto il suo amore ancora intatto si agitava nella discesa.

(Traduzione di A. Orsingher)

SUL CARÉ ALTO NASCE IL NUOVO RIFUGIO

I lavori di ristrutturazione - in parallelo con quelli che si stanno effettuando al «Dorigoni» in Val Saent - sono già in fase avanzata. Per il primo lotto dei lavori al Caré Alto sono stati stanziati quasi trecentocinquanta milioni



— AVVISO BOCI S.A.T. —

**Gruppo «Boci» S.A.T.
Gruppo «Zoveni» S.O.S.A.T.**

Sabato 18 ottobre 1986 presso l'albergo Terme di Sant'Orsola, alle ore 9, ha luogo il raduno di tutti gli ex boci» della S.A.T. ed ex «Zoveni» della S.O.S.A.T. riuniti per l'occasione.

Per informazioni, prenotazioni ed adesioni da parte di amici e simpatizzanti: sezione di Trento della S.A.T. - Via Mancini, 57; sezione S.O.S.A.T. - Via Malpaga, 10.

**Il Comitato Organizzatore
Renato Conte
Silvino Ropelato**

Segnaliamo ai soci che sono uscite alcune nuove carte topografiche a cura di Enti o Ditte; esse riguardano la nostra provincia e più specificatamente le seguenti zone;

Edizioni Turistiche geografica snc di Primiero in scala 1:25.000.

N. 77 Alta Val dei Mòcheni - Passo Mànghen;

N. 78 Gruppo Rava - Cima d'Asta;

N. 87 Catena Cima Dodici - Ortigara;

Realizzate in collaborazione con la Sezione C.A.I.-S.A.T. di Borgo Valsugana ed altre Sezioni.

N. 80 Dolomiti Feltrine in collaborazione con la Sezione del C.A.I. di Feltre;

N. 90 Altipiano di Asiago - Zona Nord;

N. 91 Altipiano di Asiago - Zona Sud in collaborazione con la Sezione del C.A.I. dei Sette Comuni.

Edizioni Tabacco - Udine in scala 1:25.000.

N. 06 Val di Fassa e Dolomiti Fassane - nuova edizione.

A cura della Sezione C.A.I.-S.A.T. di Riva e della locale Azienda Turistica Guida dei Sentieri - Gruppo della Rocchetta in scala 1:10.000.

A cura dei Gruppi Alpinistici della zona tra cui la Sezione C.A.I.-S.A.T. di Avio è stata pubblicata la Carta dei Sentieri del Baldo composta da due fogli: n. 1 la parte Nord da Nago-Torbole al rif. Telegrafo e n. 2 fino alla piana veronese.

A cura del Consorzio delle Pro Loco locali con la collaborazione della Sezione C.A.I.-S.A.T. Ledrense, è stata pubblicata la Carta Turistica Valle di Ledro in scala 1:38.000 circa, con inserita la rete dei sentieri.

Ricordiamo infine la recente pubblicazione a cura del Comune di Trento e delle Sezioni C.A.I.-S.A.T. della Carta Turistica e dei Sentieri dei dintorni di Trento in scala 1:30.000.

La Commissione Sentieri ricorda alle Sezioni di segnalare iniziative del genere per dare, attraverso il Bollettino, l'opportuna conoscenza.

COME SI ARRIVA AL BIVACCO DI PRA' CASTRON

A seguito dell'installazione del nuovo bivacco Prà Castron «Albasini Costanzi» nella catena settentrionale del Gruppo di Brenta e dell'ottimo lavoro di segnaletica e sistemazione dei sen-

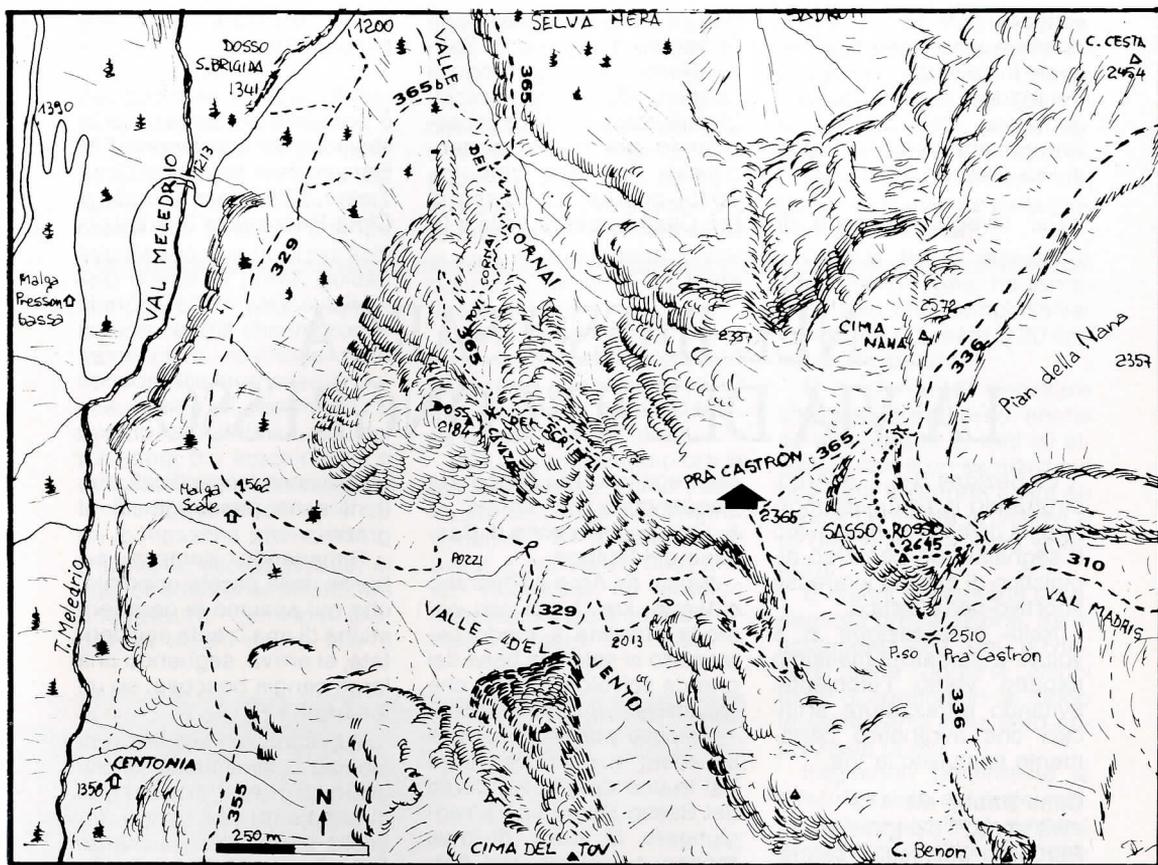
tieri svolto dai satini di Dimaro, crediamo utile informare tutti i soci e appassionati, circa gli itinerari d'accesso al bivacco stesso e le possibili escursioni in zona.

Sentiero 329 - Da Carcia-

to (m. 776) si segue inizialmente la strada forestale (chiusa) denominata «Via Cagna» e poi la «Via Plana» che si inoltra in d.or. della boscosa Val Restobel. Giunti in loc. Sass da Barca (m. 1142) per sentiero mulattiero si sale più rapidamente (deviazione anche da Malga Presson bassa) alzandosi in fianco alla Val Meledrio ed entrare poi nella Valle del Vento a lato del pascolo di Malga Scale (m. 1562 - ore 2.20).

Il sentiero prosegue a mezzacosta sul versante d.or., passa nei pressi del Bait dei Pozzi e alla soprastante sorgente denominata «Acqua dei Tartari»; su una cengia si porta alla base delle imponenti pareti rocciose a Nord della Cima del Tov e poco più in alto sui pascoli dell'alta Valle del Vento dove passa nuovamente sull'opposto versante e imbocca una verde valletta chiusa ai lati da alte pareti rocciose e risale superando, nella parte terminale, un breve ma ripido canalino (friabile). Giunti in una piccola conca occupata dalla neve fino ad estate inoltrata, per roccette (fenomeni d'erosione) e coste, erbose si traversa in direzione Nord verso il magnifico pascolo di Prà Castron per il quale si scende in breve al bivacco (ore 2.30 da Malga Scale).

Sentiero 365 - Da Carciato per strada forestale (chiusa) si sale per la Selva Nera fino nei pressi della malga Selva Nera di Carciato (m.



1485) dove inizia un tratturo che conduce all'impluvio della Valle dei Cornai (bivio 365 bis); si passa sull'altro versante entro un bosco misto rovinato dalle valanghe verso un ripido vallone laterale (Tovi Cornai) che si abbandona poi per guadagnare (esile traccia esposta) il crinale di un costone boscoso.

Faticosamente lo si risale traversando successivamente per un ghiaione alla testa del vallone precedentemente abbandonato e giungendo, dopo un ultimo strappo fra facili ma infide roccette, alla selletta del Cavazà, eccezionale punto pa-

noramico sul crinale del Doss dei Scrinzi. Dopo un breve ed esposto risalto roccioso il sentiero prosegue fra i pascoli a ridosso della cresta fino a raggiungere il bivacco Pra Castron (ore 4.30).

Questo itinerario, qualunque meno lungo del precedente, è poco praticato a causa della sua ripidità ed è sconsigliabile da percorrere con tempo instabile o con terreno bagnato.

Sentiero 336 - Dal Rifugio Peller, scesi in breve nella sottostante verde conca, per stretto sterrato si aggira da Sud il Monte Peller passando per l'ampio pascolo

della Malga Tassullo. Per sentiero si prosegue costeggiando l'enorme distesa di pascoli del caratteristico Pian della Nana fino al Passo della Nana dove, più rapidamente, si sale lungo il versante solatio di Cima Cesta e di Cima Nana. Giunti poco sotto la forcelletta fra la Cima Nana e la Cima di Sasso Rosso si scavalca lo spartiacque e si scende per il sentiero 365 fra pietraie e ghiaioni ai pascoli di Prà Castron (ore 3).

È questo l'itinerario più breve e meno faticoso.

Sentieri 309-310 - Il bivacco è pure raggiungibile dal Lago di Tovel percorrendo il

sentiero 309 fino a Malga Tuena e il sentiero 310 che risale la selvaggia e solitaria Val Madris, perla botanica e geologica del Gruppo di Brenta, attraverso il Passo di Prà Castròn (ore 4.30).

Dal bivacco in meno di

un'ora è possibile salire sulla panoramica cima di Sasso Rosso o percorrendo il sentiero 365 fino alla Forcella della Nana (2527) e proseguendo per cresta settentrionale fino alla cima (m. 2645) oppure dal Passo di Prà Castròn per la sella e la

cresta orientale, facile ma più esposta.

Attraverso il sentiero 336 è possibile poi traversare al «bivacco del Centenario F.lli Bonvecchio» toccando Cima Tuena, Cima delle Livezze e Cima Rocca (ore 3 circa).

NEL BASSO SARCA LA VIA DEL 92° CONGRESSO

La Sezione S.A.T. di Arco, sfruttando la fortunata morfologia della zona, ha trovato e segnalato un percorso alpinistico di grande interesse sportivo-naturalistico.

Nella preparazione si è voluto e cercato il massimo rispetto verso l'ambiente, evitando attrezzature artificiali che avrebbero certamente snaturato la Via.

Cima Baone mt. 473

«Via del 92° Congresso»

Percorso alpinistico segnalato.

Tracciatore: Giuliano Emanueli.

Dislivello: mt. 350 circa.

Sviluppo: mt. 1300 circa.

Difficoltà: dal I al II con passaggi di III grado - (evitabili).

Tempo di percorrenza: ore 2 per la cresta, ore 3.30 il giro completo.

Segnali rossi per la Via originale.

Bolli rossi per le varianti.

Percorso alpinistico segnalato su ottima roccia ben manigliata che offre un'arrampicata facile, sicura, a tratti anche esposta. Discostituisce come difficoltà, ma sempre su roccia pulita. Questo percorso ricalca grosso modo la via Osa sul

Monregallo sopra Lecco o la frequentatissima cresta di S. Giorgio nella zona di Basano del Grappa.

Salita: da Arco a Chiarano o Vigne, km. 1 poi con comoda stradina a fondo cementato si sale alla base del grande scivolo di roccia che caratterizza il Monte Baone.

Sempre per stradina, ora sassosa, si continua verso Est in uno dei più bei uliveti del Basso Sarca fino a raggiungere la base di quel grosso spigolone che forma, sempre verso Est, la parete di Lomego percorsa da alcune brevi ma difficili Vie. La base di questo spigolo costituisce l'inizio del percorso. Seguendo i segni rossi, si sale su roccia articolata fino alla sommità di questo primo grosso torrione (150 mt.; I e II grado-).

Già a questo punto il panorama è superbo, si ha la sensazione di essere entrati in un ambiente integro e selvaggio. Dopo una sella erbosa si continua, guidati sempre da numerosi segnali, su una sequenza di pareti esposte di ottima roccia, ricca di fenomeni carsici superficiali come: vaschette di corrosione, inghiottitoi,

scanalature longitudinali ecc. (I, II e un passaggio di III grado).

Rimanendo sempre sul bordo della parete orientale, che qui assume le caratteristiche di una cresta accidentata, si arriva, seguendo una larga cengia boscosa, su un terrazzino.

Superando un leggero strapiombo ottimamente manigliato (III grado), si prosegue direttamente con minori difficoltà e con entusiasmo arrampicata, esposta ma mai difficile, si arriva in cima ad una guglia (50 mt., II grado +). Venti metri sopra il leggero strapiombo ben manigliato, è segnata a bolli rossi una bellissima e consigliabile variante lunga una decina di metri, estremamente esposta, ma solo di mezzo grado più difficile della Via originale (III grado).

Si scende per alcuni metri ad una forcilla, rimontando subito su una spalla della cresta che si segue a lungo superando alcuni brevi salti fino che ci si porta, guidati sempre dalle segnalazioni, su una cengia che improvvisamente si restringe riducendosi alla larghezza di poche decine di centimetri. È

questo senz'altro uno dei passaggi più emozionanti e delicati; l'esposizione è notevole e il procedere richiede la massima attenzione.

Si scende per alcuni metri ad una forcella, rimontando subito su una spalla della cresta che si segue a lungo superando alcuni brevi salti fino che ci si porta, guidati sempre dalle segnalazioni, su una cengia che improvvisamente si restringe riducendosi alla larghezza di poche decine di centimetri. È questo senz'altro uno dei passaggi più emozionanti e delicati; l'esposizione è notevole e il procedere richiede la massima attenzione.

Dove la cengia finisce, si sale direttamente sfruttando una fessura - camino (Il grado), di alcuni metri, fino a

trovarsi sul crinale della parete. Si continua quindi in leggera salita fino a trovare ancora un'ultima difficoltà, costituita da una parete alta una ventina di metri che si supera in diagonale da sinistra a destra. Ora il procedere diventa facile e solo alcuni salti di pochi metri si oppongono all'arrivo in vetta (Libro di Via).

Modesta cima ma che pone innanzi a chi la sale un panorama spazioso e istruttivo su tutta la Valle del Sarca e del Lago di Garda.

Alcuni segni aiutano ora la discesa che nel primo tratto risulta laboriosa per l'orientamento. Si piega verso ovest e poi verso Sud, fino ad incontrare un cordino metallico lungo alcune centinaia di metri che aiuta a

scendere degli scabri scivoli di roccia modestamente inclinati. Si arriva in questo modo ai piedi del grande scivolo di roccia posto sopra l'abitato di Chiarano, proprio nelle vicinanze del punto di partenza della nostra Via di salita.

Con la breve discesa a Chiarano o Vigne, ha termine il giro che complessivamente ha richiesto 3.30 ore circa d'impegno.

È importante ricordare che questo percorso, anche se alla portata di tutti gli alpinisti, non è un sentiero ma una vera e propria salita su roccia con tutte le insidie e le difficoltà che essa comporta.

È quindi necessaria un'adeguata preparazione. Se si accompagnano dei novizi, sarà bene portarsi alcuni metri di cordino; in tal modo la salita verrà senz'altro apprezzata di più.

Seguendo fedelmente la direttrice data dai segni rossi, l'arrampicata è sempre divertente, perché si è cercato di offrire una esemplificazione di passaggi quanto mai variata. Inoltre esiste una vasta possibilità di varianti (alcune segnalate) per concedere largo spazio ai personalismi.

In ogni caso il pregio migliore di questa Via è dato dall'ambiente veramente insolito, dal panorama e dalla qualità della roccia.

Quindi la «Via del 92° Congresso», può essere sia attrazione per un'arrampicata fine a se stessa, ma anche e soprattutto perché offre un connubio che esalta gli appassionati: Uomo - Avventura - Montagna - natura, quattro elementi che stanno da sempre alla base dell'alpinismo puro.



Il grande scivolo roccioso che caratterizza le pendici del monte Baone su cui si sviluppa la Via del 92° Congresso.

ARCO E BARDONECCHIA PER UN GRANDE FUTURO DELL'ARRAMPICATA SPORTIVA

Già se ne era sentito parlare l'estate scorsa. A Trento erano arrivati, grazie anche alle ottime prestazioni di Roberto Bassi e Maurizio Giordani, gli echi e anche le polemiche su queste gare.

Una certa confusione nell'ambiente regnava, chi favorevole chi contrario. Come sempre le novità debbono fare il loro cammino.

Nel dicembre scorso, in una serata organizzata dal filmfestival, gli organizzatori di Sportroccia '85, Emanuele Cassarà ed Andrea Mellano, presentarono attraverso le immagini delle diapositive, ciò che era avvenuto a Bardonecchia. Non fu certo l'occasione per capire la filosofia di questi freclimbers, schivi ad intervenire non eccessivamente preparati ad affrontare la platea. In quell'occa-

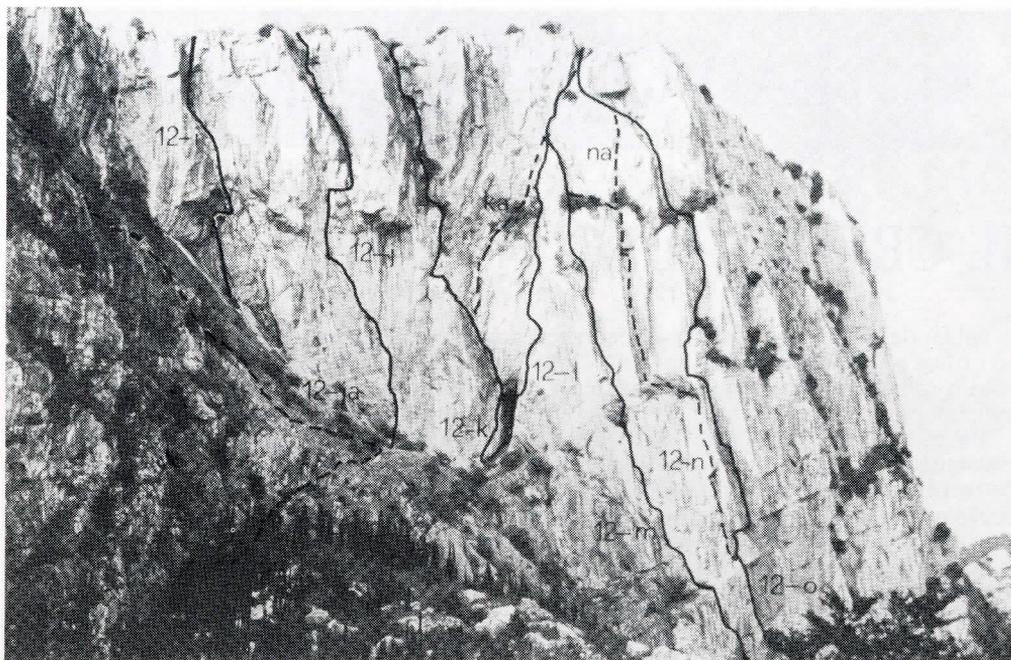
sione fu come spesso accade nel mondo alpinistico Bruno Detassis a chiarire le cose.

Stabilito che queste gare sono una specializzazione dell'alpinismo e che, da sempre gli arrampicatori classici praticano la arrampicata in palestra, può esistere chi arrampica, estremizzando tecnica e materiali, solo in palestra o sui sassi in piena libertà.

Dietro a ciò vi è anche una vasta realtà industriale e commerciale, che con le gare ha un eccezionale mezzo per la diffusione dei suoi messaggi e conseguentemente, dei suoi prodotti.

A luglio di quest'anno eccoci ad Arco, nella Valle del Sarca, patria indiscussa degli arrampicatori, free o classici di mezza Europa. Gli amici di Arco consci





del loro patrimonio hanno lavorato con intuito, portando nel loro territorio, la prima, delle due prove, di Sportroccia '86.

Confesso che all'inizio la curiosità era tanta, ma nutrivò anche qualche aspettativa, verso questa nuova specializzazione dell'alpinismo.

Debbo dire che l'organizzazione, non faceva sbavature, dimostrando una professionalità degna di una olimpiade dell'arrampicata.

Alla base della parete non era difficile entrare nel clima della gara con entusiasmi e delusioni.

Ad Arco i più attesi hanno un po' deluso, noi trentini ci aspettavamo di vedere il Bassi in finale, invece l'emozione lo ha tradito. Molto bene è andato Maurizio Giordani, accademico che non disdegna queste manifestazioni.

La classifica di Arco vedeva nelle posizioni migliori dei nomi inattesi, mentre subito dietro erano relegati i grandi Edlinger, Glowatz. Solo nel settore femminile il pronostico era rispettato con l'affermazione

della brava e bella Catherine Destivelle.

Una settimana dopo a Bardonecchia, nella stupenda Valle Stretta sulla parete dei Militi il secondo round di questo campionato d'Italia e diciamo del mondo.

Questa volta il pronostico è stato rispettato ed il grande Patrick Edlinger ha imposto la sua legge, quella del più forte sotto tutti i punti di vista.

Per i nostri portacolori, Roberto Bassi ha riscattato la opaca prova di Arco, piazzandosi decimo assoluto e vincendo così dalla somma delle due classifiche il primo campionato italiano di arrampicata sportiva.

Un bravo alla compagna dell'ottimo Maurizio Giordani, terzo nella classifica del campionato italiano: Rosanna Manfrini ha dominato il campo delle concorrenti italiane. La Lynn Hill ha dato invece del filo da torcere alla Destivelle insidiandola da vicino.

Un bravo anche agli altri atleti di casa nostra, che hanno dimostrato la validità della nostra scuola.

Ugo Merlo

LA VOCE DEI SOCI

IL CREPUSCOLO

Sul far della sera gli alpinisti ritornano verso i rifugi scivolando sui ghiaioni delle Dolomiti o camminando a fatica fra i seracchi e sulle morene del ghiacciaio.

Ma ad un certo momento si arrestano. La montagna già grigia ad un tratto si illumina come per incanto, l'enosadira sulle Dolomiti, il viola intenso sui porfidi, tutte le sfumature del rosa sui graniti.

Ecco il crepuscolo. Non si può non sostare almeno qualche istante e guardare estatici, e chinare il capo per pensare, e rialzarlo con una nuova emozione dentro di sé.

Non è allegro il crepuscolo, porta alla meditazione. Il crepuscolo di Michelangelo nelle tombe medicee abbassa leggermente il capo e lo piega in atteggiamento non si sa se corrucciato o meditabondo.

Poi l'alpinista riprende il cammino e pensa alla sua giornata, la partenza piena di impazienza, la fatica per arrivare presto all'attacco, le incertezze, le decisioni, le soddisfazioni nel superare i punti scabri, il timore nel pericolo, qualche volta l'amarezza della rinuncia per la prudenza che supera l'eccesso dell'audacia e lo scoppio di gioia della meta raggiunta guardando lo spettacolo grandioso dall'alto e verso l'alto.

Viene alla mente proprio nel crepuscolo la composizione di Haendel: L'Allegro, il Pensieroso, il Moderato sulle poetiche parole di Milton.

L'Allegro nella gioia di vivere nell'armonia colla montagna, Il Pensieroso nelle vicende di tutta una giornata di fatica, di superamento degli ostacoli e della propria debolezza in certi momenti, il Moderato che agisce da mediatore fra i sentimenti che nella giornata, come nella vita, vanno da chi sorride nel successo e piange nel dolore o nella tragedia che pur c'è nella montagna.

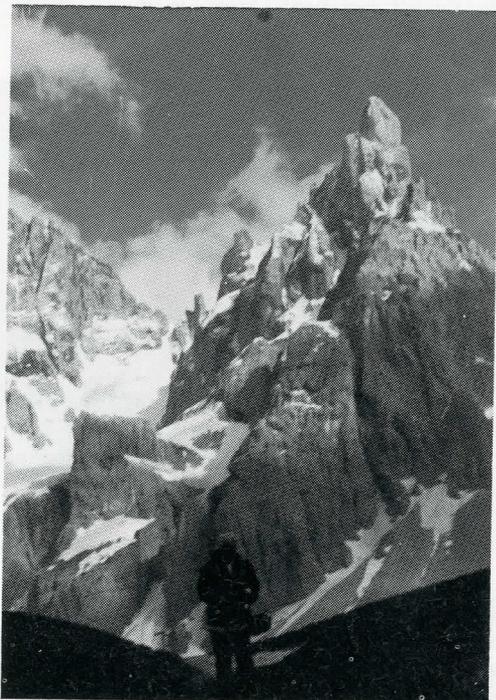
L'alpinista cammina ed intanto la luce si spegne.

Ma nelle Dolomiti sboccia un fenomeno

unico e misterioso. Dopo una ventina di minuti c'è quasi sempre un ritorno di una luminosità rosa-arancione non della stesso intensità di prima ma sempre accentuata ed ancora più toccante. Sfuma lentamente nelle varie intonazioni, lentamente si spegne e la montagna torna grigia, cenestra.

L'alpinista, che si era ancora arrestato, riprende il cammino e non cessa di meditare come il Crepuscolo di Michelangelo.

Nel lungo peregrinare fra le montagne ho assistito a molti crepuscoli ma solo alcuni sono rimasti incancellabili nella memoria e quando penso alle amiche montagne li vedo come se ancora vi assistessi.



In un terso e gelido giorno invernale al Passo di Rolle la luce declinava. Ad un tratto è scoppiato l'incendio. Il Cimon della Pala sembrava infiammato. Un rosso così intenso non si era mai visto (almeno da me). Non ci sono aggettivi per classificarlo. Fuoco d'artificio, acciaio fuso, lava eruttata?

Lo scuro delle scanalature della roccia esaltavano il fuoco.

Il tramonto è stato lunghissimo, poi il declino molto rapido ha portato nel buio.

Le Pale di S. Martino sono adatte per inscenare spettacoli. Una mattina mi sono trovato sulla Rosetta col sole sorgente alle spalle e con davanti a breve distanza un sipario di nebbia sul quale è apparso ad un tratto lo spettro di Broklin, raro ed allucinante fenomeno: la propria immagine ingigantita nel centro di un perfetto cerchio di arcobaleno.

Il pianoro roccioso posto fra il Catinaccio, la Croda di Laurino e le Torri un tempo si chiamava Gartl, non aveva rifugi e non era in vaso dal turismo di massa con relative conseguenze.

Da quel pianoro una sera scendevamo dopo aver arrampicato. Giunti sotto le pareti della Punta Emma è apparso lo spettacolo. Ci siamo fermati e ci siamo guardati attorno attoniti. Tutto era rosso, pareti, guglie, cielo, noi stessi. La sosta è durata poco, poi uno si è mosso e gli altri lo hanno seguito in silenzio. La sera al Rifugio nessuno ha fatto commenti; ognuno ha tenuto dentro di sé la propria emozione.

Dopo aver percorso in una giornata sfavillante il sentiero delle Odle siamo arrivati alla Malga Broglès. Il nostro gruppo famigliare era rallegrato da parecchi ragazzi che sempre lieti ed esuberanti lo divennero ancora di più perché abbiamo trovato un gradevole e molto desiderato alloggio. Durante la gita non abbiamo incontrato una sola persona, cosa possibile in quei tempi lontani.

Il tramonto che quella sera è sbocciato imponente non ha avuto nessuna sfumatura di malinconia. La superba sfilata delle Odle rifletteva tutto attorno il suo rosa ed il suo rosso davanti ai quali la gioia e la meraviglia dei ragazzi è scoppiata trasmettendola anche a noi.

Spento lo spettacolo ed entrati nella malga affamati ci siamo beatamente saziati con gulasce e strudel annaffiati con un buon Kalterersee Auslese e poi in stanzette rusticamente arredate siamo tramontati anche noi nella dolcezza del riposo.



Sul far della sera gli alpinisti ritornano verso i rifugi... Ma ad un certo momento si arrestano.

Anche per l'uomo-alpinista viene fatalmente il crepuscolo.

Ed allora in un romito rifugio ecco che nell'accorato saluto alle montagne tanto amate si affollano in lui, come davanti ad una lanterna magica, i ricordi. Pareti, cenge; ghiacciai, seracchi, morene; foreste, prati fioriti, cascate; frane, valanghe, tormente; vittorie e (perché no?) sconfitte. Si può forse dire che sono le nostre sconfitte a dare più valore alle vittorie.

Ma soprattutto una grande riconoscenza per le immense gioie che la montagna gli ha elargite durante tutto il corso di una vita.

Crepuscolo. Non allegro ma rischiarato dai riflessi luminosi del sole calante. Prima che la candela piegata e gocciolante si spenga.

Marco Inzigneri

SU LA ZIMA DEL SAS MAOR

La Sezione di Primiero e San Martino di Castrozza ci ha inviato una poesia del Socio Cav. Livio Tissot, recentemente scomparso. La pubblichiamo volentieri a ricordo della sua figura di uomo colto e sensibile, innamorato della nativa Valle di Primiero a cui rivolgeva assiduamente la sua opera di studioso, di glottologo ed anche di poeta.



*Son ruà. Ciapa fià e pòs pausaàr.
Varde 'l vòit spalancà de sot de mi,
ne nìbia che ven su sgolando svèlta
e te 'n subit la pasa e la sparìs.*

*Dolà i paesòti, incucioladi
te la val, i par nivì de formìghe
e le strade che ràmpèga sui monti
le par strise de des te 'l verd dei bòschi.*

*Ghe pasa strombetando tante auto,
se le sènt fin quasù, fa le campane
che le ciama la dènt a mesa granda
da 'n campanil che gnanca se lo vet.*

*Neulete bianche sol, come strazade
dal vènt, le sgola per el zìel torchìn;
el mondo incafarà ò sot de mi,
Infìn che tira 'l òcio, tut intorno.*

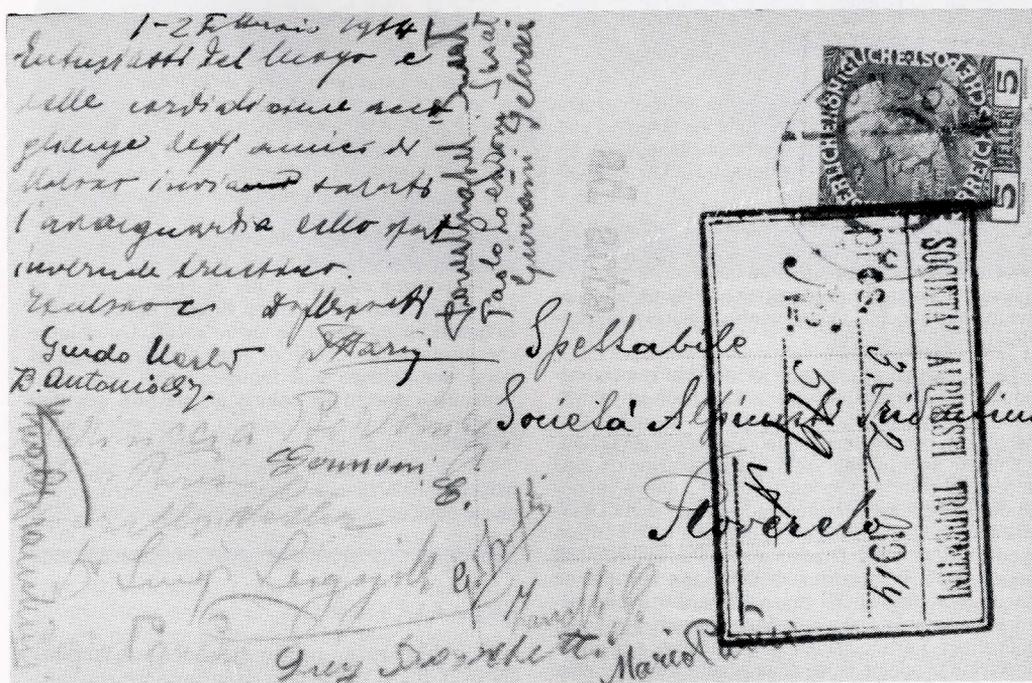
*Ma mi, qua su sta zima, son contènt
come sol se pòl èserlo quasù,
despò d'aèr asà dò te la val
i cruzi che disturba l'altra dènt.*

Livio Tissot

SCIALPINISMO E FEDELTÀ SATINA

Tra i vari documenti che interessano i primi anni di vita della S.A.T. di Fondo abbiamo pensato possa incuriosire i lettori sia una foto dei primi anni del secolo (1914) della malga di Romeno sul Monte Roen, sia il testo scritto sul retro dai partecipanti ad una escursione

sci-alpinistica nella zona ed indirizzato alla spettacolare Società Alpinisti Tridentini di Rovereto. Una lettera scritta dal socio Guido Nesler di Malosco, il pioniere del turismo della zona, proprietario dell'Albergo Malosco appunto: invitava gli amici satini provenienti



dalla traversata del passo Grostè a fermarsi a Malosco ove avrebbero trovato organizzato, in collaborazione con la Lega Nazionale (società irrendentista) un ballo con cena. Il giorno dopo i nostri baldi salirono al Roen e ridiscesero a Malosco scrissero in data 2 febbraio

1914 la cartolina allegata.

Mica male come exploit se si pensano ai mezzi del tempo.

Tra i firmatari della cartolina troviamo il dr. Luigi Largaiolli socio della S.A.T. dal 1975, medico condotto di Fondo per 45 anni.

La zona, ove questo medico operava, era assai scomoda poiché doveva raggiungere a piedi o a cavallo i suoi assistiti fino al paese di Senale. Il figlio Francesco pure medico condotto di Fondo per 40 anni, socio della S.A.T., lavorò infaticabilmente come il padre a beneficio di persone che non lo hanno ancora dimenticato per la Sua scienza e l'attaccamento al dovere. Si spostava anche lui a cavallo fino a Senale, la strada delle Palade fu aperta solo nel 1936.

Il figlio Bruno, medico anche lui è socio da

più di 50 della S.A.T. attualmente vive a Vittorio Veneto, ma ogni tanto lo si vede a Fondo, ove ha una casetta e trova tanto affetto tra chi lo conosce.

Sono soci della S.A.T. il figlio Franco, medico pure lui e Maria Letizia da più di 25 anni. Non è il caso di sommare gli anni di fedeltà di questa famiglia al nostro sodalizio, ci è parso però bello ricordare ai lettori, specie a quelli più giovani figure di nostri soci che hanno ben meritato nel nostro paese.

Carlo Marches

BIBLIOTECA

SEPP SCHNÜRER: **Ferrate delle Dolomiti** seconda edizione - traduzione di Pietro Nidi, 160 pagine, 121 illustrazioni - (volume canguro con guida tascabile di 80 pagine) - Zanichelli, Bologna, 1986, Lire. 43.000.

IL NUOVO SCHNÜRER

Negli ultimi tempi, il problema della sicurezza in montagna, e in particolare sulle vie ferrate, è stato posto spesso al centro di vivaci dibattiti sia all'interno delle associazioni del settore che sulle riviste specializzate.

Una «scala delle difficoltà» per le ferrate è quindi un primo passo importante a cui vanno aggiunte le valutazioni dei singoli elementi che interessano gli escursionisti: il tipo di attrezzatura sul luogo, la qualità della roccia, l'esposizione, i tempi e la complessità dell'itinerario.

Dove meglio può essere soddisfatta questa esigenza che si è venuta formando se non in un volume che riporta fedelmente ognuno di questi dati riscontrati personalmente dall'autore? Sepp Schnürer mette ancora una volta a disposizione di tutti la propria grande esperienza con una **nuova edizione** del suo già apprezzatissimo **Ferrate delle Dolomiti** pubblicato come sempre dall'attento e puntuale editore Zanichelli (traduzione di Pietro Nidi, 160 pagine, 121 illustrazioni, 43.000 Lire, con Guida tascabile acclusa di 80 pagine) in cui offre un panorama completo dei migliori itinerari attrezzati dolomiti. Particolarmente significativa è la scelta di ferrate proposte nella zona prealpina, dove esse sono percorribili anche in primavera e autunno.

A fianco del volume, ricco oltre che di dati tecnici anche di illustrazioni, di curiosità e di informazioni storiche, compare un utile volumetto tascabile da portare con sé lungo il percorso e che contiene le informazioni più strettamente tecniche ed assai dettagliate affiancate da precisi schizzi degli itinerari e delle zone da essi interessate.

E. LEONARDI: **Anaunia - Storia della Val di Non**, Temi ed., pp. 464; ill. a.c. e b.n., Trento 1985, L. 45.000.

Il nostro socio Enzo Leonardi, dopo il suo «*Cles, capoluogo storico dell'Anaunia*» del 1981 non ha certo riposato, se a fine '85 ci ha offerto un altro suo studio «*Anaunia. Storia della Valle di Non*». E di 'storia' si tratta, che l'Autore spazia, con larga consultazione di testi e di documenti, su tutti i tempi, da quelli lontanissimi, a quelli della romanità, del medioevo, dell'epoca moderna e modernissima; dalla cultura cristiana all'organizzazione feudale, dalla lenta emancipazione contadina alla riconquista dell'autonomia e della rinascita economica dei nostri giorni.

Un volume che alla Valle di Non mancava al completo, anche se svariate furono, specialmente in questi ultimi tempi, le 'storie' locali. Un volume che contiene le schede di presentazione dei vari paesi, con l'elenco delle famiglie nobili delle quali vengono riportati (a colori) gli stemmi gentilizi (dovuti all'ing. L. Springhetti) e una spiegazione del sistema monetario dei tempi andati.

Chi lo vorrà leggere (e speriamo siano molti!) vi troverà senz'altro la risposta a molte interrogazioni che si pone al passato d'una nostra splendida valle.

ERRATA CORRIGE

Pubblichiamo i nominativi del nuovo consiglio della SOSAT precedentemente indicati in modo errato:

I nomi esatti sono i seguenti: Roberto Coni, presidente; Paolo Dallapè, vicepresidente; Giorgio Wieser, cassiere; Maurizio Amadori, resp. fiscale; Stefano Mosna, consigliere; Mauro Pallaver, consigliere; Paola Venturelli, consigliere.

VITA DELLE SEZIONI



TIONE DI TRENTO

Giornate ecologiche

La S.A.T., Società Alpinisti Tridentini, sezione di Tione, oltre che per la sua tradizionale attività alpinistica si sta facendo conoscere in tutte le Valli Giudicarie come promotrice di alcune giornate ecologiche che legano in modo diverso, ma non per questo meno vero, i satini alle loro montagne. Le due attività, infatti, hanno un importante denominatore comune: l'amore per le cime nella loro naturale bellezza e il rispetto della loro integrità che, in molti angoli di paesaggio, comporta un lavoro di pulizia e ripristino.

Con questo spirito la S.A.T. ha promosso in passato alcune operazioni «Montagna pulita» e così anche lo scorso 10 agosto presso i famosi Laghi di Valbona, sopra i monti di Tione. Numerosi i satini partecipanti che guidati dal loro presidente geom. Mario Bazza-

nella hanno contribuito a ridare un aspetto migliore a questo luogo tanto caro agli amanti della montagna locale raccogliendo ben 18 grossi sacchi colmi per diversi quintali di rifiuti e sporcizia lasciati nei dintorni.

Notevole l'impegno del sommozzatore, anch'egli iscritto alla Sat, che ha scandagliato il fondale dei laghetti cercando e riuscendo con più immersioni di liberarli dagli spiacevoli ricordi che escursionisti poco educati avevano gettato sul fondo.

Terminata l'operazione sarà poi necessario l'intervento dell'elicottero della Provincia per portare i sacchi di rifiuti più a valle data la notevole distanza del luogo. La giornata per i volonterosi satini è poi terminata in allegria alla malga Cengledino con la simpatia della tradizionale «polenta e salam».

Sarebbe auspicabile che queste lodevoli iniziative fossero dai volonterosi satini estese a tutti i monti ed i laghi alpini del nostro meraviglioso Trentino.

M.B.

I NOSTRI LUTTI

La scomparsa di Giorgio Berloffia ci ha lasciati tutti sgomenti. Era una persona cara a molti di noi e difficilmente si colmerà il vuoto che ha lasciato. Lo ricorderemo sempre nei suoi momenti migliori, al ritorno dalle sue escursioni in montagna, con lo zaino in spalla e con i suoi fiori da regalare.

Sezione S.A.T. Sardagna

*

È scomparso il socio della Sezione di Arco Giovanni Bertamini.

Il Direttivo e tutti i Soci della Sezione, esprimendo il loro vivo cordoglio si sentono particolarmente vicini alla sua famiglia colpita dal grave lutto.

Sezione S.A.T. Arco

*

Il 29 giugno ricorreva l'anniversario dell'immaturatione scomparsa del prof. Giuliano Paganelli, socio affezionatissimo della nostra Sezione da più di venti anni.

Compagni ed amici di Finale Emilia e di Primiero si sono ritrovati per assistere

a una messa di suffragio nella chiesa dei Capuccini di Fiera.

Giuliano era deceduto lo scorso anno lungo il sentiero che conduce al rifugio al Velo della Madonna, nel massiccio del Sass Maor, per attacco cardiaco.

Spirito forte e combattivo ma anche profondamente umano, dopo essere stato per anni amministratore del comune di Finale Emilia in qualità di vicesindaco e di assessore alla pubblica istruzione, aveva lasciato la politica attiva, per concentrare il proprio impegno nella scuola quale insegnante al Liceo.

Lo vogliamo ricordare oggi spiritualmente al nostro fianco, lungo quel sentiero che lo vide entusiasta all'alba del suo primo contatto con la montagna e che la fatalità lo condusse, proprio là a soffrire l'amplesso dell'ultimo tramonto con la vetta amata: il Velo della Madonna.

Enrico Taufer

C.A.I.-S.A.T.

Primiero e S. Martino di C.

BIVACCHI FISSI

In merito all'inserimento relativo ai bivacchi fissi e posti di ricovero nella provincia di Trento, contenuto nel Bollettino della SAT del 1° trimestre 1986, si forniscono queste ulteriori informazioni:

n. 55 - Bivacco invernale Marzotto-Sacchi - La Sezione di Schio del CAI precisa che questo bivacco viene aperto solo durante il periodo invernale, dopo la prima consistente nevicata; durante l'inverno vi si accede per la val Canale ed il cosiddetto Boale d'inverno, sul versante vicentino, data la pericolosità dell'itinerario estivo lungo il

sentiero n. 399 della Val di Fieno. Eventuali informazioni si possono avere al Bar Pecori di Schio (Telefono 0445/630005).

n. 61 - Baita Lanzola - Il Comitato Alpinisti Baita Lanzola (che cura attualmente la manutenzione di questo rifugio) comunica che la costruzione di questo utile punto d'appoggio, dedicato all'alpinista e sacerdote don Cesare Refatti, è stata avviata nel 1958, su iniziativa di Moser Daniele, ed ultimata nel 1961, anno dell'inaugurazione. Il Comitato Alpinisti Baita Lanzola di Olle e Borgo Valsugana è stato costituito dall'origine dal suo attuale presidente, Daniele Moser.

Achille Gadler

MEDIOCREDITO TRENTINO - ALTO ADIGE

Ente di credito di diritto pubblico
con annessa Sezione di Credito Agrario di Miglioramento

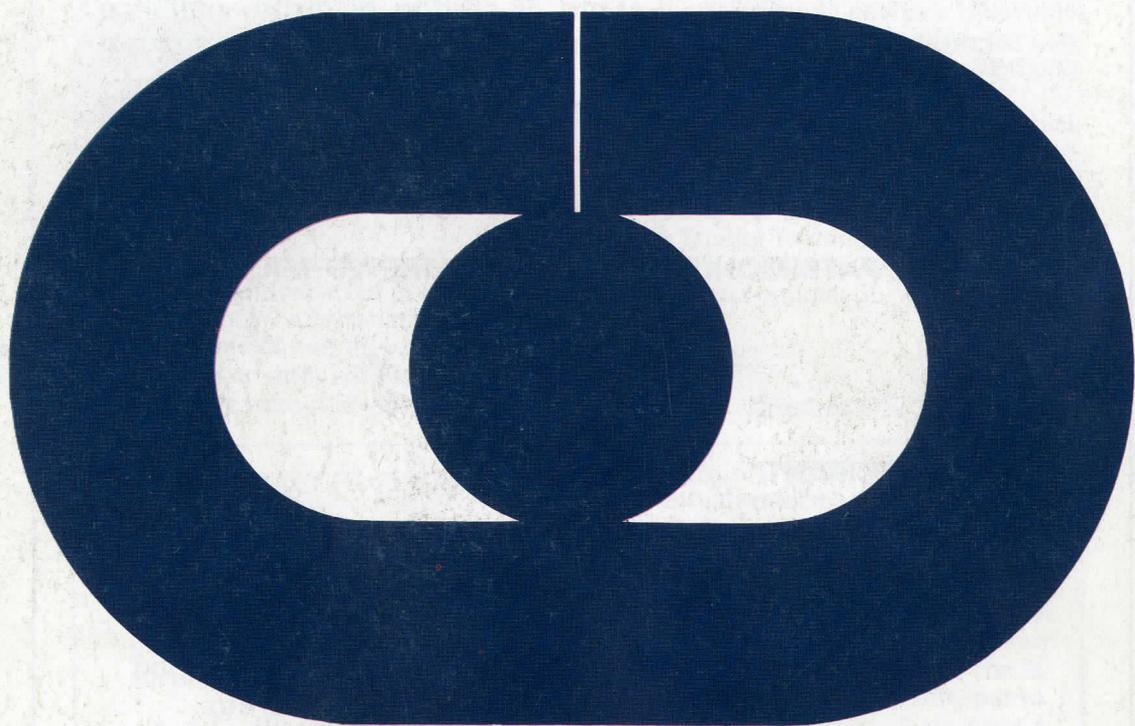
TRENTO - Via Paradisi, N. 1 - tel. 98.30.33
filiale in BOLZANO - Via Stazione, N. 5

FONDI PATRIMONIALI E RISERVE LIRE 26 MILIARDI

ENTI PARTECIPANTI

Regione Trentino - Alto Adige
Provincia Autonoma di Bolzano
Provincia Autonoma di Trento
Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Banca di Trento e Bolzano
Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine
Cassa Centrale Altoatesina Raiffeisen
Banca Popolare di Bolzano
Banca Popolare di Bressanone
Banca Popolare di Merano

CASSA di RISPARMIO
TRENTO e ROVERETO



La Banca del Trentino.